



Johara Johara

Dal nostro inviato nel Bronx metropolitano. Le storie vere di Peppe Lanzetta

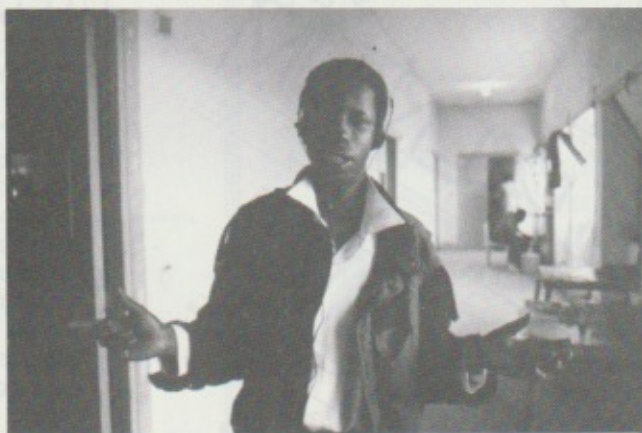
Slim e Najib erano arrivati a Napoli dalla periferia di Dakar, nero e sporco Senegal, fame, fame, fame. Erano venuti perché altri loro connazionali vi "avevano trovato l'America" e in tutti i sobborghi di Dakar si parlava di questa Italia "americana", di questo sogno a portata di mano.

Arrivarono a Napoli Centrale provenienti dalla Sicilia, precedentemente raggiunta via mare dalla Tunisia. La prima cosa che dissero ai poliziotti della Polfer che li fermarono fu: Vu Cumprà... Vu Cumprà. Era l'unica frase di italiano che conoscevano. In effetti loro erano venuti a fare i Vu Cumprà e quindi così si presentarono.

Avevano entrambi 25 anni. Slim a Dakar aveva lasciato Johara, la sua fidanzata. Le aveva promesso che a Napoli sarebbe diventato ricco, avrebbe fatto fortuna e se la sarebbe sposata. Johara lo salutò in lacrime e gli diede una sua foto che Slim nascose gelosamente nello sdrucito portafoglio di falsopitone accanto ai soldi, ai risparmi che gli sarebbero serviti a Napoli in attesa di sistemarsi col suo nuovo lavoro di Banchiere/Vucumprà, di Finanziere/Vucumprà... nella sua mente veramente s'era aperto un varco lungo quanto un sogno dal momento che forse non s'era reso conto che a Napoli veniva a soffrire, a rinunciare a Johara, forse a morire.

A ridosso della Ferrovia, nella casbah del quartiere Vasto, tra via Firenze, via Genova, via Pavia, via Palermo aveva accampato il proprio quartier generale la popolazione sporcanegropuzzolentevucumprà. Dentro tuguri che in altre epoche sarebbero serviti come cantine, 12, 15 e anche 20 ragazzi provenienti dalla Vaginasporcainfettanerapelosa dell'Africnerasporcapelosaarida, uno sull'altro, vivevano questo "sogno americonapoletano" in attesa della grande rivincita, della grande giustizia, del grande ritorno dalle tante Johara che nelle baracche del SenegalCostaD'AvorioCapoverdeGhanaetcetc... aspettavano fiduciose che i loro conquistatori ritornassero per tuffarsi tra le loro zizze rigonfie di fame, senza latte, tra le loro vagine nerelungheprofonde per mettere al mondo altri guerrieri che sull'orma dei padri sarebbero venuti in cerca di via Firenze e via Pavia, ripercorrendo le gesta dei padri e poi dei nonni e poi sempre di più, sempre più numerosi a respirare la lotta e lo smog e il fritto delle pizzerie della Ferrovia, persi in questi alveari umani con i loro piedi puzzolenti e le loro bocche e labbra rigonfie e sporgenti che magari quando pioveva pure l'acqua piovana vi si nascondeva per deriderli ulteriormente. E quando pioveva all'ultimo piano di via Ferrara il soffitto fradicio lasciava cadere giù acqua e calcinacci, giù, su di loro che uno sull'altro respiravano profondi pensieri e profonde nostalgie. E loro magari si tiravano per non bagnarsi. Ma se si tiravano i piedi, si bagnavano la testa. In ogni caso qualcosa si dovevano bagnare.

Slim e Najib avevano in tasca un indirizzo datogli da un



Mexico

loro amico: via Firenze 21. E nel tragitto, peraltro breve, dalla stazione al Vasto, come ogni ragazzo lontano dalla propria casa terra madre famiglia donna fidanzata, avevano avuto la paura di smarrirsi, la paura di sentirsi persisolispaesati in mezzo a questa gente che suonava clacson all'impazzata e che a loro manco prestava attenzione, loro che avevano fatto un viaggio massacrante e che avevano magari voglia di qualcuno che li coccolasse perché poi sempre ragazzi erano, chi 20, chi 21, chi

25, sempre soli stavano qui, in questa terra chiassosa e triste, apparentemente allegra e spensierata ma che altro non era che una sorellaAfrica che li avrebbe dovuto benedire e arricchire, pulire e lavare, accudire e sistemare, magari rimboccare le coperte di un letto immenso e senza fine a 3 milioni di piazze per accogliere e addormentare tutti i poveri e sconsolati derelitti Vucumprà. E la mattina chi li avrebbe svegliati e chi avrebbe dato loro il buongiorno e chi avrebbe detto: se non hai voglia stattenne a letto, statevene tutti a letto a poltrire, oziare, ridere fra di voi, scherzare, a tirarvi cuscini o a fare a gara a chi ce l'ha più lungo, a ritornare bambini e ricordare.

Ma ricordare chi? Che cosa?

Qui siete dei Vucumprà.

Ma vucumprà che cosa?

La vostra miseria, la vostra tristezza, i vostri bianchidenti e le vostre bocche slabbrate e sgraziate, i vostri occhi intrisi di sangue come fossero afflitti da secolari malattie o la vostra maledettapelle nera nera nera?!

Slim e Najib trovarono il loro amico Abdul subito. Senza penare. Senza aver paura di non trovarlo, magari di aspettarlo per ore, senza sapere cosa fare o dove andare. Si abbracciarono. Najib pianse, contento. Abdul li condusse in uno squallido basso a ridosso di via Firenze dove abitava il proprietario del loro "appartamento". E sí, perché Abdul divideva la sua abitazione con altri 13 africani e adesso chiedeva a don Ciro se i suoi 2 fratelliamicisenegalesi a cui lui voleva tanto bene, potevano andare ad abitare con loro. Abdul aveva imparato la lezione di don Ciro. Bisognava chiederglielo. Tanto lui non avrebbe detto di no. Ma bisognava chiederlo. Lui s'appuntava il nome su un taccuino sporco e unto, si prendeva le tre mensilità anticipate dai nuovi arrivati, chiedeva a che numero fossero arrivati in casa e dava il suo placet. Ma guai a imbrogliarlo, guai a far infiltrare negri clandestini senza passare per il suo controllo. Ci avevano già provato. E don Ciro li cacciò tutti fuori. Insieme alle loro mercanzie, i loro tappeti, braccialetti, collane, occhiali, corni d'avorio... Li riprese aumentandogli l'affitto e con la raccomandazione: Niente droga... Furono le lacrime di Abdul o l'umanità di don Ciro, e sí, perché anche don Ciro era umano, molto più umano di altri proprietari che invece non ne volevano sapere di fittare o subaffittare a negri, comunque li riprese in casa.

In questo stanzone con tanti letti a castello, con un piccolo cesso fuori, una bagnarola tinnozza e un lavandino così piccolo che manco le mani ti ci potevi lavare. Questo o niente. E questo ai poveri africani se non proprio l'America doveva sembrare qualcosa che le assomigliasse molto. E ringraziavano. Perché in questa stanza stavano molto meglio di altri, accampati fra topi e scarafaggi, fra umidità e puzza di fogna.

Quel giorno Slim scrisse la sua prima lettera a Johara.

E per dirle che stava bene dovette fare un grande sforzo, dovette mentire. Perché l'impatto di Slim con Napoli fu tremendo, traumatico, difficile. A parte un momento di gioia che ebbe nel vedere l'amico Abdul, per il resto il primo e gli altri giorni che seguirono furono molto tristi per Slim in particolare. Il giorno seguente l'arrivo andarono insieme con Abdul e altri 2 senegalesi a Torre del Greco in una fabbrica di imitazioni di corallo dove gran parte dei Vucumprà comprava i prodotti similcorallo. E poi bisognava procurarsi gli occhiali imitazione Valentino e Ferré, le borse imitazione Louis Vuitton, i portafogli imitazione Cartier, trovare il tempo di lavorare il materiale caucciù e gomma per intrecciare i braccialetti e le collanine. E pioveva a Napoli. Erano giorni che pioveva. Che brutto impatto dovette avere il povero Slim. È caotica Napoli quando piove, è disumana, sembra popolata da zombie che per un metro di strada ti fanno a pezzi. È guerriglia urbana. Il popolo della Ferrovia non può esporre le proprie mercanzie, i parcheggiatori hanno difficoltà a intascare, i poveri negri sono visti ancora con maggior indifferenza, soffrono e non possono lamentarsi perché già piove e quando piove bisogna prima di tutto pensare a non bagnarsi, a non raffreddarsi, ammalarsi, se no come si fa.

Abdul possedeva una vecchia Fiat 128 targata Verona. Verde, tutta scassata, comprata qualche mese prima per 300 mila lire. Senza documenti, senza passaggio di proprietà, senza tassa, senza assicurazione. Serviva per caricare la merce, serviva per gli spostamenti da Torre del Greco a Napoli oppure da Licola a Napoli. A Licola infatti abitava "Cassius Clay", un negro del Ghana ex pugile, di quart'ordine, che gestiva alcune prostitute somale ed etiopi che lavoravano nella zona d'abitazione. Erano una cosa di mezzo tra colf e puttane. E CassiusClay forniva ai senegalesi i tappeti e da un po' di tempo passava a qualcuno di loro, i più fidati, anche dell'eroina. Di quella schifosa, tagliatissima; i ragazzi a loro volta la spacciavano tra i pezzentibucomanisenzamoltisoldi della Ferrovia. Non c'è niente di più triste di un negropoverocristospianatosenegalese che ti vende una dose d'eroinaschifosa in mezzo alla casbah della Ferrovia napoletana. Ma avviene anche questo. Abdul non aveva mai voluto accettare l'ero da CassiusClay, mai. Solo tappeti. Di questa cosa aveva parlato subito anche a Slim e Najib, per metterli al corrente dei pericoli e per cercare di farli lavorare onestamente. E infatti Najib subito imparò la lezione: da CassiusClay solo tappeti. Nient'altro.

CassiusClay, con la sua arte, i suoi raggiri, i suoi intendimenti e le sue trappole riuscì invece a incastrare il tenero Slim.



Dopo appena tre volte che lo aveva visto capì che il ragazzo sarebbe stato un buon tramite. Con la sua faccia delicata, i suoi occhi buoni, il suo viso triste. Fu quando Slim gli parlò di Johara che CassiusClay capì che se lo poteva giocare sui sentimenti. Era chiaro che Slim voleva tornare dalla sua Johara e voleva tornarci per bene, portandole un po' di quest'America. E quest'America velocericcasenza-scrupolidannataputtana passava forse, anzi sicuramente per le vie buie e tortuose dell'eroina. E anche se don Ciro aveva detto "Niente droga, eh!", anche se Slim fino ad allora manco sapeva cosa fosse la droga, anche se di un tenero negrosenegalese nessuno va a pensare male, anche se i suoi occhi gli avrebbero

dovuto far capire che da quella tristezza che racchiudevano mai nessuna spinta, felicità, o altro sarebbe potuto venir fuori, anche se, anche se, anche se...

Il fattaccio successe perché l'ero era tagliata con stricnina. Una bomba. E Slim la passò a Tonino Richard Gere, un bellissimo ragazzo di 20 anni tossico, figlio del proprietario del Bar Splendor, ritrovo di malavitosi della Ferrovia. Tonino era una croce per il padre. Il padre aveva speso un patrimonio per curarlo. Un altro lo aveva dilapidato lui sottraendogli danaro. Tutti conoscevano Tonino, tutti rispettavano il padre. Nella zona Ferrovia nessuno avrebbe più dato eroina a Tonino. Per lui. Per il suo bene. Per il padre. La dose fatale, invece, gliela passò Slim, senza sapere niente, lui poverogesucristomadonnafottutonegro che se ne voleva tornare a casa. ToninoRichardGere fu trovato morto nella Fiat Uno di proprietà del padre. Risalire a chi gli avesse passato la morte fu una fumata di sigaretta. Tre ammiccari fidati del padre di Tonino provvidero a tutto, quando furono sicuri che era stato Slim. Lo caricarono in macchina e lo portarono dalle parti di Gianturco, in uno spiazzale erboso, deserto, con delle ciminiere che si vedevano in lontananza, spuntare da dietro a un palazzo grigio, disabitato da quando era scoppiato uno dei grossi serbatoi dell'Agip. Qualche carcassa di macchina in giro, aria di demolizione, di abbandono, puzza di fumo, sperma e gomma bruciata. Ogni tanto vi si fermava qualche puttana da 5 mila lire o qualche travestito di quelli scadenti tipo "Vorrei ma non posso". Quella sera era completamente deserto.

Il povero Slim non poté nemmeno gridare, almeno con la voce che aveva in gola, corpo, testa. Gli tapparono la bocca. Ma lui capì e vide cosa gli stavano per fare. Non poté gridare. Ma gridò con gli occhi, con lo stomaco, col cazzo, con le palle, con gli intestini. Gli cosparsero addosso più di 20 litri di benzina. Lì in quello spiazzale deserto. Gli sputarono addosso, gli pisciarono addosso. Ridendo. Quando gli diedero fuoco bruciò tutta l'Africa. Piansero tutti i bambini denutriti, le madri in pena, le fidanzate, le donne, i figli che non sarebbero mai nati. Fu trovato il giorno dopo. Carbonizzato quasi cenere. Irriconoscibile. Nessuno avrebbe mai più saputo niente. Un negro più, uno meno, chi vuoi che se ne sarebbe accorto nella grandecasbah della Ferrovia napoletana. Mentre a Dakar, Johara guardava le stelle...

Peppe Lanzetta